

VERSO IL VOTO | centristi

Monti minaccia: «Se perdo l'Italia arretra»

Scontro sulle liste tra cattolici e Italia futura. Spunta il direttore di Gay.it. Tra i transfughi Pdl si salva Cazzola

Roberto Scafuri

Roma A furia di sviluppare una propria «versatilità crescente», così l'ha definita Monti, l'operazione-Centro sta diventando davvero spiazzante. Sì, ma per gli elettori. «Non siamo il centro», ha dichiarato ieri il candidato non candidato. E ancora: «Non siamo moderati». Infine: «Non siamo né terzo, né incomodo». Posizione indefinibile che si concretizza in qualche candidatura: Alessio De Giorgi, direttore di *Gay.it*, per esempio, assieme a Lucio Romano, cattolicissimo ginecologo presidente di *Scienza e Vita*. Il rischio è quello di venir identificati nel classico né carne, né pesce (mail mondo non è dei vegetariani).

Però il Prof è abituato a pensare in grande, gli va bene che i sondaggi lo diano al 10 per cento, «ma per me siamo oltre il 20», e se alla fine non vincerà significa che «l'Italia sarà condannata all'arretratezza, alla mancanza di competitività, a essere una società vecchia». Con un ego in tale espansione, è chiaro come gli vada stretta l'accusa di essere una strana mosca cocchiera del Pd, che punti a mutilare la vittoria

di Bersani. «Davvero pensate che avrei messo in moto tutto questo per poter essere un'entità di minoranza, ma bloccante, per rendere più divertente la vita in Senato?».

In effetti, non ci sarà molto da ridere. Anche per le liste che dovevano essere presentate ieri e che sono slittate ancora una volta. Tutti (sper)giurano che sono ormai «chiuse», al «sicuro» e in possesso - tanto per dire la fiducia - di ciascuno dei contraenti. Quelle «vere» passeranno la notte nel luogo più pericoloso: tra le mani del tagliator cortese Enrico Bondi, che ha chiesto al Prof un approfondito «supplemento d'indagine» sui nomi. Ghigliottina in agguato: le ultime esecuzioni capitali sono state operate dal Prof in persona e hanno lasciato nel cesto molte teste che non se l'aspettavano. Anche perché erano fidate delle sirene montiane, come l'imprenditore Santo Versace, uno dei più sedotti dal credo e ieri in forte crisi, per così dire, di coscienza: «Ha ragione Passera, logiche vecchie e spartitorie».

Non se la passano meglio i «transfughi», cui il Prof concede di non essere «trasformisti». Ma si riferisce per lo

più a Pietro Ichino e Mario Mauro, perché il piddino Lucio D'Ubaldo è rimasto al palo. Decimati i felici transmigranti del Pdl: dopo le decapitazioni di Alfredo Mantovano, Franco Frattini e Beppe Pisanu, dovrebbero restare a terra anche Isabella Bertolini, Giorgio Stracquadanio e Gaetano Pecorella. L'ha spuntata in camera caritatis solo Giuliano Cazzola. Forse per avere un'arma di supporto contro i sindacati, che ieri il premier è tornato ad attaccare («Daneggia i lavoratori»). Monti non s'è fidato neppure dell'insidioso «apparentamento», per la regione Lombardia, con la lista Formigoni: «Non l'ho accettata» («Mai proposto», nega Formigoni). La battaglia del Cencelli, il bilancino del «riequilibrio», è ancora in piena attività. Volano coltelli tra i montezemoliani di *Italia Futura* e i cattolici di Riccardi, che li hanno accusati di essere «prepotenti». Volevano piazzare l'intero gruppo dirigente in fascia alta (quella sicura). Così l'ex presidente delle Acli, Andrea Olivero, è tornato a far parte della lista del Senato, facendo slittare i ministri Balduzzi e Profumo alla Camera. «Torno alla carriera accademica», è stato il mesto commiato di quest'ultimo. Bocciato.

MARIO PENSA IN GRANDE

«Secondo i miei sondaggi siamo al 20%, non corro per perdere o bloccare il Senato»

